

Sete di Parola

11 – 17 SETTEMBRE

domenica 18 settembre

dalle ore 9.30 in poi

Giornata

Comunitaria di

programmazione



nella Casa di Sara e Abramo al villaggio Miano (via monte Renna 25). Ore 17 sospenderemo e poi alle 19 ci rivedremo a Messa in chiesa. Faremo insieme un ottimo pranzo se ciascuno porterà cose buone da casa. Ore

Non è possibile partecipare solo a mezza giornata.

Catechismo

per avviare i bambini alla vita buona del vangelo.

Si possono iscrivere i bambini che entro questo dicembre compiono 8 anni oppure che frequentano la terza elementare.

Sono aperte le iscrizioni

Il parroco, quel concerto di canzoni napoletane e giornalisti

poco seri di Massimiliano Perna

Ci sono mattine che ti svegli e leggi notizie che ti lasciano perplesso. Sia per come si sviluppano che per come vengono raccontate.

Il Corriere della Sera, in un articolo a firma di Felice Cavallaro, tira fuori una storia alla quale, se non conoscessi il contesto, avrei potuto credere.

A Siracusa, in periferia, nella parrocchia di Bosco Minniti, nel campetto sportivo adiacente, un boss e suo figlio organizzano un concerto neomelodico, con tanto di guest star, un rapper palermitano noto per aver scritto una canzone che inneggia ai killer di mafia.

La questura, sollecitata da un membro della commissione antimafia, giustamente monitora e prende nota e alla fine arresta il boss.

Il giornalista, però, tira

in ballo il prete, la cui posizione, scrive, viene valutata dagli inquirenti.

Perfetto. Fino a qui tutto ok. Poi, però, si spinge oltre. Quel prete, che da sempre vive accanto agli ultimi della terra, sei anni fa fu arrestato con l'accusa di traffico di permessi falsi e poi prosciolto. Adesso sarebbe sotto esame perché il campetto è di pertinenza della parrocchia.

A parte le inesattezze... vorrei sapere cosa c'entra, caro Cavallaro?

Perché non scrivi che il prete in questione è stato arrestato per un reato che non esiste nemmeno nel codice penale, scarcerato dopo 38 giorni con le perplessità trasmesse per iscritto dal tribunale del riesame di Napoli alla procura di Catania per aver coinvolto un soggetto il cui comportamento

non risultava né criminoso né illegale? Perché non scrivi che, oltre a essere stato prosciolto, ha ricevuto le scuse dell'accusa e ha pure ottenuto un risarcimento per ingiusta detenzione? Per quanto tempo, nel raccontare i fatti, una persona deve subire come una macchia quella che è stata una ingiustizia, un errore giudiziario acclarato? Dobbiamo bollare a vita gli innocenti? Allora, siccome non ne posso più di leggere stronzate, ora vi spiego, se volete ascoltarmi, come stanno le cose. E ve lo posso spiegare meglio di tanti altri colleghi, perché io quella parrocchia e quel prete li conosco. Quella parrocchia l'ho frequentata, quel prete l'ho vissuto e raccontato, lo vivo e lo racconto ancora. Sarò lungo ma vi chiedo la pazienza di leggere.

Bosco Minniti è una zona periferica e in quella zona, in quel quartiere con molti problemi, quella parrocchia è un'isola di umanità. Lì si insegnano non i dogmi religiosi, ma la fede nell'uomo. Tanto è vero che ha accolto anche me, che religioso e credente non lo sono mai stato. Lì si insegna legalità, spesso ci si sostituisce allo Stato, organizzando per bambini e ragazzi disagiati attività che li tolgano dalla strada o dal rischio di divenire manovalanza. Lì si tende una mano ai malati, ai poveri, ai diseredati. Quella parrocchia ha sempre cercato, attraverso lo sport, la musica, il teatro, le feste di portare luce in mezzo al buio, di portare un po' di fottuta normalità in mezzo a gente spesso dimenticata da tutti. E se in quella parrocchia ci vivi tutti i giorni, vedi quante persone vengono a chiedere qualcosa da mangiare, i soldi per la benzina o per comprare

i pannolini ai figli. Oppure vedi persone che non hanno soldi per organizzare feste di compleanno o cerimonie per i propri figli o parenti. Carlo, il prete in questione, concede alla gente quegli spazi. Gratuitamente. Anzi rimettendoci il costo della luce. Lo fa perché crede che una festa o un po' di allegria siano qualcosa che la gente, esclusa dai salottini costosi e dagli stomachevoli eventi chic della città, meriti. Lo fa anche quando chiedono il campo per eventi sportivi, partite, concerti. Carlo riceve centinaia di persone a settimana. Le conosce di vista o nemmeno le conosce spesso. Sono troppe da ricordare. Lui invece lo conoscono tutti. Ogni volta che andiamo, ad esempio, a cena c'è qualcuno che lo saluta. Spesso sono ex bambini oggi divenuti adulti che non hanno dimenticato le bellissime esperienze quando era prete a Solarino o sempre a Siracusa. Qualche giorno fa,

qualcuno ha chiesto se poteva organizzare un concerto nel campo. Carlo, come sempre, ha detto sì. I visi che hanno chiesto l'autorizzazione erano di quelli che ogni tanto vedi in giro e ti salutano, nulla più. Come sempre, ha solo chiesto che tutti i documenti (autorizzazioni, SIAE, permessi vari) fossero in regola ed espletati. C'erano. Stop. Due serate. Una sera concerto, la sera dopo una festa di compleanno. Carlo ha scoperto il giorno stesso della prima serata, dalla lettura del volantino, che si trattava di musica neomelodica napoletana. Che lui non ama, come non la amo io. Pertanto, si è eclissato e non è nemmeno passato a dare un'occhiata. Non sapeva che ci fosse quel rapper e nemmeno chi fosse. Non sapeva i contenuti delle canzoni. Non chiede, come sua abitudine, la fedina penale di qualsiasi persona si rechi in parrocchia per chiedere

l'uso di una struttura per musica o sport. Dovrebbe farlo ogni minuto, visto l'afflusso. Se Carlo ha sospetti su qualcuno o sa chi è quel qualcuno, però, in chiesa nemmeno lo riceve. Lo respinge, con tono fermo. E ho assistito personalmente a scene simili. A rifiuti netti, quando qualcosa non lo convinceva. Di cosa dovremmo accusarlo? Di ingenuità? No, nemmeno, semplicemente perché non era mai successo nulla di simile fino ad ora.

Invece, a Siracusa, tutte le sere, in estate, in alcuni quartieri, risuonano concerti neomelodici e chissà

quanti sono frequentati o organizzati da personaggi poco puliti. Il suolo pubblico viene sempre concesso. Guarda caso. I decibel non li controlla nessuno. Eppure, non ho letto articoli né dichiarazioni di membri della commissione antimafia che chiedono spiegazioni a comune, consigli di quartiere, SIAE, ecc, sul perché si autorizzino certe cose. Se ne accorgono tutti solo adesso che c'è di mezzo questa parrocchia scomoda (scomodissima, perché da sempre accoglie gratuitamente poveri e soprattutto i migranti, quelli che la gente non vorrebbe vedere e

avere tra i piedi). Allora mi permetto di suggerire al collega del Corriere di porsi qualche domanda in più e soprattutto, da bravo giornalista, di interpellare le persone, sentirle, ascoltare la loro opinione, permettere di spiegare, invece di bollare sulla base di un passato nel quale ciò di cui è stato vittima viene utilizzato per identificarlo come colpevole. Questo è un gioco squallido di una categoria, quella giornalistica, che ha sempre meno penne capaci di rispettare l'umanità delle persone e la verità. Una categoria rispetto alla quale mi sento sempre più estraneo.



Domenica 11 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 15,1-32

[In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse loro questa parabola: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.

Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”.]

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.

Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello

grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Ermes Ronchi)

Un uomo aveva due figli. Questo inizio, semplicissimo e favoloso, apre la parabola più bella, e nessuna pagina al mondo raggiunge come questa la struttura stessa del nostro vivere, nessuna lascia intravedere come questa il cuore stesso di Dio.

Si è persa una pecora, si perde una dracma, si perde un figlio. Si direbbero quasi delle sconfitte di Dio. E invece l'amore vince proprio perdendosi dietro a chi si era perduto. Il Dio di queste parabole «é un Dio che si perde dietro anche a uno solo. Uno, uno solo di noi, e per di più sbandato, è sufficiente...» (A. Casati). Io voglio bene al prodigo. Il prodigo è storia di tutti, questa crisi del ribelle l'abbiamo tutti vissuta, e spesso il gesto di rivolta non era che il preludio a una dichiarazione d'amore.

Ma il prodigo si trova a pascolare i porci. Il libero ribelle è diventato servo, ha fame, «può rubare le ghiande ai porci, ma non può accontentarsi, come loro, delle sole ghiande. Crudeltà questa? No, Provvidenza» (Mazzolari). L'uomo nasce con il cuore malato di cose lontane. Si ricorda del pane di casa e si mette in cammino verso suo padre.

A Dio non importa il motivo per cui ritorni, se per il pane o per il padre, a Lui basta che tu ti metta in viaggio e ti «vede quando sei ancora lontano», ti corre incontro, ti si getta al collo, non ti lascia parlare, per salvarti dal tuo cuore quando il cuore ti accusi, per salvarti anche dalla tentazione di appesantirti del tuo passato.

Il Padre non guarda indietro, non chiede pentimenti, a lui non interessa né giudicare né assolvere, ma aprire un futuro nuovo. Vuole salvare il figlio fallito che si accontenta di essere un garzone, vuole salvarlo da se stesso, dal suo cuore di servo, restituendogli un cuore di figlio. Non saranno mai né penitenza, né paura, né rimorso a liberare l'uomo dal suo male profondo, ma un "di più" di vita, l'abbraccio e la festa di un Padre più grande del nostro cuore.

Il fratello maggiore torna dal suo lavoro ed entra in crisi; virtuoso e infelice, perché misura tutto sulle prestazioni, sulla contabilità del dare e dell'avere: «Io ti ho sempre ubbidito, e tu non mi hai dato neanche un capretto». Sono le parole di chi ha osservato le regole, ma come un salariato; è la confessione di un fallito, che ha fatto il bene ma sognando in cuor suo tutt'altra vita. Onesto ma infelice, perché il suo cuore è assente: «Il segreto di una vita riuscita è agire per ciò che

ami ed amare ciò per cui agisci» (Dostoevskij). Ma il padre vuole salvare anche lui dal suo cuore di servo: «Tu sei sempre con me, tutto ciò che è mio è tuo». Avrà capito? Padre, non sono degno, ma mi prendo lo stesso il tuo abbraccio, la tua veste nuova, la tua festa. Sono l'eterno mendicante, l'eterno ingannatore. Sono la tua agonia, sono la tua gioia. Sono il tuo figlio. Grazie di essere Padre a questo modo, un modo davvero divino.

PER LA PREGHIERA (racconto rabbinico)

Ognuno è legato a Dio da una corda. Quando commetti una colpa, la corda si spezza. Ma appena ti penti, Dio fa subito un nodo e la corda si accorcia: ti avvicini un poco di più a lui. Così di colpa in colpa, di pentimento in pentimento, di nodo in nodo, ci avviciniamo sempre di più, e si arriva al cuore di Dio! Tutto è grazia... anche i peccati!...

Lunedì 12 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 7,1-10

In quel tempo, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo.

Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: “Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga”.

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: “Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito.

Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa”.

All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: “Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”. E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (mons. Vincenzo Paglia)

Terminato il discorso delle beatitudini, Gesù entra a Cafarnao, come per far entrare la parola evangelica nella città degli uomini. A Cafarnao c'è un centurione romano. È un pagano che, pur essendo il rappresentante dell'oppressore, ha però un'attenzione particolare verso gli ebrei. Ha aiutato, ad

esempio, a costruire la sinagoga. La preoccupazione per un suo servo, caduto in una grave malattia, lo spinge a rivolgersi a Gesù; prima manda dei notabili, poi si muove lui stesso. Due sentimenti emergono in questo centurione romano: l'amore che nutre per il suo servo (lo tratta come un figlio) e la fiducia che pone nel giovane profeta di Nazareth. Si tratta di una fiducia così forte da fargli pronunciare quelle parole che tutti i cristiani ancora oggi pronunciano durante la liturgia eucaristica: "O Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito". Questo centurione, pagano, diviene immagine del vero credente, di colui cioè che crede sia sufficiente anche solo una parola evangelica per salvare.

PER LA PREGHIERA (Dietrich Bonhoeffer)

Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte.

Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani.

Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione, lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane, lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte:

I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza.

Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione, sazia il corpo e l'anima del suo pane, muore in croce per i cristiani e pagani e a questi e a quelli perdona.

Martedì 13 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare.

Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (don Paolo Curtaz)

Conosco molte persone che hanno di Dio un'idea terribile ed inquietante: una specie di Moloch perfetto e insensibile che dall'alto dei cieli ci guarda accigliato e molti amici si comportano di conseguenza temendo questo Dio; così, nel caso di una morte o di una disgrazia, la nostra fede viene sbriciolata dal dolore. Gesù ci dice, invece, che Dio è compassionevole, soffre insieme a noi quando vede

passare il figlio unico della vedova di Naim, una situazione che lascia intuire una vita di tragedie continue. Gesù prova compassione e dona vita, restituisce dignità. No, non sappiamo la ragione ultima della morte, sappiamo però che la Scrittura scagiona Dio e ci indica, nelle nebbie dei nostri fragili ragionamenti, un Dio che desidera la vita e non la morte.

La folla resta attonita e glorifica Dio riconoscendo il quel segno la venuta di un grande profeta. A noi, oggi, di individuare i tanti segni di resurrezione che Dio pone tra le nostre mani, a noi di saper leggere le resurrezioni che vedremo nello sguardo dei nostri fratelli, a noi di compiere gesti di tolleranza, di perdono, di pazienza, caparra della resurrezione, testimonianza del Dio che ama la vita.

PER LA PREGHIERA (don Paolo Curtaz)

Tu sei un Dio che ami la vita e hai compassione di tutto ciò che vive. Aiutaci a riconoscere – oggi – i tanti segni di resurrezione e di vita che metterai lungo il nostro cammino, Dio benedetto nei secoli!

Mercoledì 14 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 7,31-35

In quel tempo, il Signore disse: “A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato: vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio.

È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Eremo San Biagio)

Da attento osservatore della realtà, Gesù tratteggia un quadro sempre molto attuale. In una piazza di paese (forse la sua Nazareth) un gruppetto di bambini annoiati e scontenti, fanno rimbalzare gli uni sugli altri il loro malumore. Non accettano la proposta di giocare alle nozze facendosi coinvolgere in un ballo; rifiutano di mimare quello che fanno i "piagnoni" (gente appositamente pagata per piangere) quando si canta ai funerali il lamento funebre. Gesù paragona il bambinesco scontento dei ragazzini allo scontento della sua generazione che non accetta, anzi critica aspramente, sia Giovanni Battista che Cristo Gesù. Del primo arrivano addirittura a dire che è un indemoniato. Quanto al Signore non esitano ad "etichettarlo" di "mangione e beone". Come sono lontani, nella loro cecità e immaturità spirituale a cogliere il senso dell'austerità del Battista e della sua

vocazione di "precursore del Messia"! E come assolutamente non capiscono che il sedere qualche volta a convito coi peccatori è altissima espressione della benevolenza dell'uomo-Dio per quanti hanno più bisogno di lui. Attenzione! Lo scontento e la facile critica distruttiva sono frutto d'immaturità umana e spirituale. In ogni tempo! Come non prenderne atto personalmente?

PER LA PREGHIERA (Pseudo Macario)

Non si ottiene la purificazione e la conversione del cuore se non per mezzo di Colui che è stato crocifisso per noi: Egli è la via, la vita, la verità, Senza di Lui nessuno può conoscere la verità ed essere salvato.

Giovedì 15 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 7,36-50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".

Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di' pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?".

Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più".

Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati".

Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?".

Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

Nella società ebraica del tempo di Gesù era già uno scandalo farsi toccare da una donna; se questa poi era una peccatrice pubblica lo scandalo era ancora maggiore: significava contaminare la purezza con l'impurità e ciò sembrava violare le leggi sacerdotali ebraiche. Nel brano del Vangelo di oggi, avviene proprio questo ed, addirittura nella casa di un fariseo, di colui che si riteneva appartenere alla parte pura della società. Gesù, invece con il suo atteggiamento dimostra una diversa interpretazione delle leggi giudaiche: Egli non sente in pericolo la sua persona per l'incontro con la peccatrice; anzi avverrà il contrario: sarà la donna ad essere resa pura ed immacolata dall'incontro con Gesù. E' un bell'insegnamento per noi se leggiamo nella figura di questa donna le tentazioni che potrebbero intralciare la nostra vita. Abbiamo l'esortazione a purificarle in Gesù; tramite la legge dell'amore e della carità rendiamo il nostro cuore puro ed immacolato e sapremo come poter rispondere alle provocazioni negative. La nostra fiducia in Cristo deve essere totale; solo da Lui possiamo farci illuminare nelle scelte della nostra vita. In Lui scopriamo i vari pericoli e le vari tentazioni che possono turbare la nostra vita; il confronto con Gesù e la sua vita può aiutare a farci comprendere il bene delle nostre azioni, per incrementarlo alla luce della sua grazia misericordiosa. Amare Gesù e vivere nel suo amore, significa compiere la sua volontà e non solo una sua adesione intellettualistica: è una responsabilità che coinvolge tutto il nostro essere e la nostra volontà.

PER LA PREGHIERA (S. Giovanni Damasceno)

Sono davanti alle porte della tua chiesa,
e non mi libero dai cattivi pensieri.
Ma tu, o Cristo,
che hai giustificato il pubblicano,
che hai avuto compassione dell'adultera,
e hai aperto al ladrone
le porte del Paradiso,
aprimi il tesoro della tua bontà
e poiché mi avvicino e ti tocco,
accoglimi come la peccatrice
e l'inferma che hai guarito.
Infatti questa, avendo toccato
il lembo del tuo vestito,
riebbe la salute;
e quella, avendo abbracciato
i tuoi piedi incontaminati,
ottenne il perdono dei peccati.

Venerdì 16 settembre

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 9,9-13

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli.

Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”.

Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrificio”. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (don Paolo Curtaz)

Matteo non si aspettava salvezza, né la meritava. Troppi compromessi, troppe rinunce alla legalità nella sua vita per poter osare tanto. La vita per lui era diventata, ormai, potere e denaro, timore e rispetto da parte degli altri. E invece la sua durezza, l'alto muro eretto per difendere la propria vita si schianta in un attimo, si sbriciola quando vede nello sguardo del Nazareno amore, rispetto, verità. Matteo era abituato agli insulti di chi pagava, attraverso di lui, l'iniqua tassa imposta da Roma imperiale. Collaborazionista e ladro, non temeva lo sprezzo dei suoi amici. No, non meritava alcuna compassione. E, invece, ne riceve. E l'inatteso, e l'inaudito, come sempre, scatena la gioia, produce il brivido: Matteo si scioglie, lascia tutto, fa festa; come Abramo rischia tutto, ma sa di scommettere sul giusto.

Amico che ascolti: quando finalmente ti lascerai raggiungere e amare dal Signore? Quando la smetterai di concepire la fede come una specie di tributo da offrire ad un'ipotetica e sconosciuta divinità? Troppe volte ci avviciniamo a Dio come quando compiliamo la dichiarazione dei redditi: meno si dichiara e meno si paga! No, amici, qui è di luce che si parla, di tenerezza e di serenità, di pace e di conversione. Questo Dio che ti viene a stanare per offrirti amore, questo Dio che soffre come un amante ferito quando non viene ricambiato, è lì che mi aspetta. Per quanto tempo fuggiremo l'unica cosa che davvero ci può rendere felici? San Matteo – di cui oggi ricordiamo la festa – ci insegni cosa significa ottenere una misericordia bruciante, che ti fa alzare e lasciare tutto ciò che credevi essenziale alla tua vita!

PER LA PREGHIERA (André Maurois)

Ciò che siamo è il dono che Dio ci ha fatto. Ciò che diventiamo è il dono che noi facciamo a Dio.

Sabato 17 settembre

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 8,4-15

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono.

Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!".

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola.

Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano. Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Lino Pedron)

Il seminatore presentato da questa parabola non è un contadino incapace, ma un grande ottimista che spera che anche le pietre diventino terra feconda e che dal suolo arido della strada spuntino spighe piene e mature. In altre parole: Gesù annuncia la sua parola a tutti, cattivi e buoni, "perché Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" Dio non ha preclusioni verso nessun uomo. Anche se desideroso di essere accolto, Gesù

non sceglie il terreno secondo criteri di opportunità: si rivolge a tutta la gente che viene a lui da ogni parte. Egli è venuto a salvare i peccatori, a guarire i malati. La sua azione è diretta ai nemici più ostinati, ai peccatori più induriti. Non ha guardato ai buoni, ai santi e agli eletti, dimenticando gli altri (come spesso facciamo noi), ma ha rivolto lo sguardo e l'attenzione a tutti. Le parti di terreno improduttivo, su cui ha gettato ugualmente il seme, lasciano intendere la sua buona

volontà, la sua fiducia e il suo impegno. L'azione e la parola di Dio sono destinate a tutti, cattivi e buoni. Il seminatore Gesù è fiducioso e sostenuto da grande coraggio. I cristiani, che sono gli operai dell'evangelizzazione, devono continuare ad avere fiducia. La loro azione, alla fine, sarà premiata. Dio non si stanca di attendere la conversione dell'uomo: allo stesso modo ha agito il Cristo e devono agire i suoi inviati. Dopo tanti insuccessi si può arrivare a dei risultati superiori ad ogni attesa. La legge dell'evangelizzazione, come emerge da questo testo, è deludente e insieme consolante. Il successo passa attraverso l'insuccesso.

L'evangelizzazione avanza lentamente; solo i missionari coraggiosi, capaci di saper credere e attendere, vedranno i risultati delle loro fatiche.

La parabola del seminatore è la parabola dell'ottimismo di Gesù nell'efficacia dell'annuncio della Parola: dev'essere il fondamento dell'ottimismo e della speranza del cristiano nell'annuncio gioioso di Gesù, parola di salvezza.

"A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio". Conoscere i misteri del regno di Dio significa viverli. Nel Nuovo Testamento la parola mistero non indica una verità segreta, ma il disegno di salvezza, nascosto da secoli e svelato in Gesù Cristo. In questo contesto di Luca, "conoscere i misteri del regno di Dio" equivale a raggiungere la salvezza in Gesù. "Gli altri" o "quelli di fuori" sono gli avversari di Gesù e degli apostoli. I

due gruppi abituali del vangelo sono: da una parte i discepoli (gli apostoli e coloro che ascoltano) e dall'altra gli scribi, i farisei e il loro seguito. Questi ultimi si sono manifestati ostili al discorso semplice, in parabole, adottato da Cristo. Le motivazioni di questa scelta di Gesù, di parlare in parabole, sono di carattere pratico, pastorale: "Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola, seconda quello che potevano intendere". Perché la parola di Dio porti frutto nell'uomo e raggiunga il suo scopo deve entrare e mettere radice in lui. Deve stabilire con l'uomo un rapporto di vita, cioè deve comunicargli la vita nuova, la vita di Dio. La fede è la parola di Dio ascoltata. Il credente è l'uomo che accoglie Dio nella sua vita.

Siccome la parola di Dio è semente buona, il problema reale è l'uomo. "I semi caduti lungo la strada" sono coloro che vivono nella superficialità, nella banalità, nell'ovvietà, nel buon senso, che è tutt'altro che neutro nei confronti di Dio.

"Quelli sulla pietra" sono gli egoisti, che non aprono il cuore né a Dio né al prossimo.

"Il seme caduto in mezzo alle spine" sono coloro che ospitano gli alleati del demonio nel proprio cuore. Il primo alleato sono le preoccupazioni, l'affanno, l'ansia, l'inquietudine, anche per cose buone. L'affanno e la paura sono la spia della mancanza di fede. Il secondo alleato è la ricchezza. Nel vangelo di Luca la povertà è il volto concreto della fede e della carità, perché porta a fidarsi di Dio e

a condividere con i fratelli. La fiducia nel Dio mammona (che significa: ciò che si possiede) sostituisce la fiducia in Dio. Il terzo alleato sono i piaceri della vita di cui è impossibile fare l'elenco completo. Questi sono i punti deboli dell'uomo che diventano facilmente alleati del diavolo nel soffocare la parola di Dio. Se la parola di Dio vuole portare frutto dev'essere annunciata, ascoltata, accolta nel cuore e creduta.

Dev'essere accolta e mantenuta saldamente, nonostante le tentazioni. "Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che... producono frutto con la loro perseveranza", cioè con costanza e fermezza. La parola di Dio trasforma l'uomo, ma non senza la collaborazione dell'uomo. Sant'Agostino ha scritto: "Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te"

PER LA PREGHIERA (Dietrich Bonhoeffer)

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. Chi non sa ascoltare il fratello, ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio. Anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare.

IL MONDO DEL VOLONTARIATO

Voi siete quella folla che segue il Maestro e che rende visibile il suo amore concreto per ogni persona. Quanti cuori i volontari confortano! Quante mani sostengono; quante lacrime asciugano; quanto amore è riversato nel servizio nascosto, umile e disinteressato! Questo lodevole servizio dà voce alla fede - dà voce alla fede! - ed esprime la misericordia del Padre che si fa vicino a quanti sono nel bisogno. La sequela di Gesù è un impegno serio e al tempo stesso gioioso; richiede radicalità e coraggio per riconoscere il Maestro divino nel più povero e scartato della vita e mettersi al suo servizio. Per questo, i volontari che servono gli ultimi e i bisognosi per amore di Gesù non si aspettano alcun ringraziamento e nessuna gratifica, ma rinunciano a

tutto questo perché hanno scoperto il vero amore. Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini della povertà creata da loro stessi. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri.

Papa Francesco